COMUNE DI COMISO
RASSEGNA STAMPA OTTOBRE 2026



COMISO

Scoprendo il «volo» di Nifosì

a.l.) "In volo sulla Sicilia – Above Sicily", è il titolo del volume di Luigi Nifosì. L'autore ha coniugato al meglio la passione per il volo e quella per la fotografia aerea. Il libro, edito da Abulafia Editore, offre immagini assolutamente originali, spettacolari e insolite dell'Isola. Sono centoventicinque fotografie scattate in ventisei anni di volo a bordo degli elicotteri



dei carabinieri, della polizia, della Guardia di finanza e della Marina Militare. Milletrecento ore di volo complessive che Nifosì ha sintetizzato in un volume suddiviso in cinque capitoli. Molte di quelle immagini costituiscono anche la mostra fotografica che sarà inaugurata contestualmente. L'appuntamento è per questo pomeriggio alle 18 presso il circolo culturale "Gesualdo Bufalino" *(nella foto)* sito di fronte alla basilica dell'Annunziata in corso Vittorio Emanuele. Introdurrà la serata Maurizio Carnazza del direttivo del circolo, per i saluti interverranno il presidente Salvatore Guastella e il sindaco di Comiso e presidente del Libero consorzio comunale di Ragusa Maria Rita Schembari. La mostra sarà visitabile fino al 15 novembre.

Agroalimentare e caro gasolio tavolo tecnico già in azione

Il Libero consorzio comunale, quale ente di area vasta, si è fatto tramite istituzionale del documento condiviso da tutti i partecipanti al confronto convocato dal comitato spontaneo dei trasportatori dell'agroalimentare siciliano della provincia. La richiesta di convocazione di un tavolo tecnico integrato entro il 16 ottobre è stata indirizzata al viceministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Edoardo Rixi, al presidente della Regione, Renato Schifani, all'assessore re-



gionale alle Infrastrutture e alla Mobilità, Alessandro Aricò, e ai deputati nazionali e regionali della provincia di Ragusa, con comunicazione al prefetto.

L'iniziativa mira a sollecitare interventi urgenti a sostegno delle imprese agroalimentari e dell'autotrasporto, penalizzate dall'aumento dei costi e dalle criticità legate all'insularità, a tutela della competitività del sistema produttivo ibleo e della continuità degli approvvigionamenti. «Ci facciamo latori delle istanze del territorio e siamo stati ricevuti come sindaci dal irefetto, che ha ricevuto il documento e si è detta disponibile a inoltrarlo». dichiara Schembari.

M. F.



Caro-carburanti, si fermano i Tir il governo li convoca il 27 al Mit per evitare il blocco totale del Paese

I DATI INPS

Pensioni, sale la spesa ma in 4,5 milioni prendono meno di mille euro al mese

ALESSIA TAGLIACOZZO

ROMA. La spesa per le pensioni continua a salire e nel 2025 ha raggiunto i 372.450 milioni, il 2,3% in più dell'anno precedente. Secondo l'Osservatorio Inps sulle prestazioni pensionistiche nell'anno, l'importo medio delle singole prestazioni è stato di 16.066 euro, mentre quello dei redditi da pensione che tiene conto dell'erogazione di più prestazioni allo stesso beneficiario ha raggiunto i 22.703 euro.

Sono, però, oltre 4,5 milioni i pensionati con un reddito da pensione sotto i 1.000 euro, il 27,5% del totale che riceve appena l'8,6% della spesa complessiva. Il Report, inoltre, conferma il divario tra uomini e donne, legato alle carriere più lunghe e a salari più alti per i maschi.

Inoltre, tra 1.000 e 1.500 euro al mese ci sono 2.871.778 pensionati, pari al 17,5% del totale. Ciò significa che il 45% dei pensionati ha trattamenti inferiori a 1.500 euro al mese. Al capo opposto della classifica i pensionati che hanno almeno 5mila euro al mese: sono 477.654, il 2,9% del totale e ricevono il 10,7% della spesa complessiva, più di quanto ottiene il 27,5% dei pensionati con i redditi più bassi. Nel Mezzogiorno la quota di pensionati che possono contare su redditi da pensione fino a 1.000 euro è al 35,3%, oltre uno su tre, mentre nel Nord è al 20,2% e al Centro a 25,3%. I pensionati con redditi da pensione superiori a tremila euro al mese sono appena l'11,9% nel Mezzogiorno, il 17,2% al Nord e il 17,8 al Centro.

Le donne rappresentano il 51% dei 16.405.073 beneficiari di prestazioni pensionistiche, ma percepiscono solo il 44% dei redditi complessivi. L'importo medio annuo dei redditi percepiti è di 26.031 euro per gli uomini (in aumento sui 25.712 medi del 2024) contro i 19.553 euro per le donne (in crescita sui 19.140 del 2024) ed è superiore del 33% rispetto a quello delle donne.

ALFONSO ABAGNALE

ROMA. Il caro carburanti fa scattare la rivolta dei Tir, con gli autotrasportatori che minacciano di fermare il Paese e il governo convoca un tavolo per il 27 ottobre al ministero dei Trasporti.

Blocchi autonomi sono già sorti in alcune regioni del Mezzogiorno, come in Puglia, e altre sono programmate da comitati e gruppi autonomi in Calabria, da oggi, e in Sicilia probabilmente anche da oggi o nei prossimi giorni, mentre cresce l'allarme in Basilicata e ancora in Calabria, dove si stanno esaurendo i carburanti in diverse stazioni di servizio con lunghe code, a causa dello sciopero della raffineria di Taranto.



«Sono proteste spontanee, non governate e non proclamate dalle associazioni di categoria, il che rende il quadro ancora più inquietante perché significa che ci si sta muovendo nell'ambito della disperazione degli imprenditori», afferma il presidente di Confrasporto, Pasquale Russo. Sulla stessa linea Unatras (l'Unione nazionale delle associazioni dell'autotrasporto merci) che parla di «un malessere diffuso e non più sostenibile da parte delle imprese».

Entrambe le associazioni hanno, quindi, sollecitato un intervento immediato dell'Esecutivo Meloni. «Chiediamo al governo un'urgente convocazione ad horas delle associazioni dell'autotrasporto, altrimenti dovremo ricorrere alla valutazione di un fermo nazionale e si bloccherà il Paese», ha sottolineato Russo. «Se non convocherà con massima urgenza un incontro si assume la responsabilità di consegnare il settore alla paralisi totale», aveva avvertito Unatras.

Alla base della protesta c'è il mancato sblocco delle risorse stanziate già lo scorso maggio proprio per contrastare il caro gasolio, «ma che ancora non sono arrivate» a destinazione. Servono, inoltre, «ulteriori stanziamenti», visto che continua la corsa al rialzo del diesel. Dall'inizio della guerra ad oggi c'è stato «un aumento di più di 50 centesimi al litro», precisa il presidente di Confrasporto.

E la crisi logistica, che sta interessando la rete di distribuzione, anche per lo sciopero della raffineria di Taranto, innesca un'emergenza carburanti in Puglia e Calabria. I sindacati metalmeccanici si sarebbero impegnati a rimuovere i blocchi, dopo la convocazione del governo. Nel Foggiano quasi tutti i distributori sono a secco, a Cosenza la stragrande maggioranza delle stazioni di servizio ha completamente esaurito le scorte di benzina e diesel, gettando nel caos la mobilità urbana. Il problema si sta estendendo anche ad altre province e città, come Catanzaro, dove la maggior parte delle pompe ha finito le scorte.

«Il governo Meloni intervenga subito sull'emergenza carburanti, ormai estesa a tutto il Sud», è stato il sollecito del Pd Calabria. Mentre il presidente di Confindustria Puglia, Nicola Delle Donne, avverte che «molte imprese rischiano di fermarsi per la mancanza di carburante: dai trasporti alle infrastrutture e alle costruzioni».

LO SCIOPERO DA OGGI

In Sicilia stop senza barricate «Saranno 5 giorni di passione»

Strade senza barricate, camion nei piazzali e merci che rischiano di fermarsi prima di raggiungere i negozi. È la forma scelta dagli autotrasportatori siciliani per protestare contro il caro gasolio: cinque giorni di astensione, da ieri notte e fino al 20. Il punto critico saranno i porti, dove gli aderenti annunciano che non ritireranno i semirimorchi. Una protesta senza blocchi stradali, ma con possibili conseguenze sui rifornimenti alimentari.

Non è dunque annunciata una chiusura fisica della viabilità. A interrompersi, per i servizi interessati dall'astensione, sarà il lavoro che permette alle merci di proseguire dagli scali verso le destinazioni finali. Il passaggio più delicato riguarda il collegamento tra trasporto marittimo e distribuzione su gomma. Per ortofrutta e alimentari destinati ai supermercati, il rischio indicato nelle cronache è quello di rifornimenti rallentati o interrotti.

Alla base della mobilitazione c'è la sostenibilità economica dei viaggi. «Lo sciopero degli autotrasportatori che hanno deciso di bloccare i mezzi in Sicilia non può essere ignorato dal governo nazionale», ha affermato ieri il deputato Tommaso Calderone, responsabile di Futuro nazionale in Sicilia. Il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti ha convocato le rappresentanze del settore per martedì 27 ottobre, alle 16. All'incontro, ha comunicato il Mit, saranno invitati a partecipare anche rappresentanti della presidenza del Consiglio dei ministri, del ministero dell'Economia e delle Finanze e del ministero delle Imprese e del Made in Italy. «È lecito attendersi cinque giorni di passione per i siciliani - ha continuato Calderone - Il trasporto delle merci paralizzerà un'intera Regione e per questo motivo siamo al fianco di chi protesta per una giusta causa».

«Il caro carburanti in Sicilia sta paralizzando interi settori produttivi, dagli autotrasportatori, agli agricoltori, alla marineria. Il costo per un pieno è insostenibile, è diventato sconveniente per queste categorie portare avanti la propria impresa o azienda, anche familiare», è intervenuto Anthony Barbagallo, segretario regionale del Pd Sicilia e capogruppo Pd in commissione Trasporti alla Camera. «Dal governo di Giorgia Meloni, ma anche da quello di Schifani, non arriva alcuna risposta concreta. - ha proseguito il leader del Pd isolano - Sono sordi, pensano solo ai loro interessi o varare inutili riforme, come quella elettorale e non raccolgono il grido di aiuto che proviene da settori nevralgici per il tessuto economico della regione. Il Pd ha le idee chiare su questo e ribadisco le proposte, semplici e concrete per garantire gli approvvigionamenti e contrastare il caro carburanti, formulate da Elly Schlein: attivare le accise mobili e a tassare gli extra profitti delle società energetiche per aiutare famiglie e imprese».

I DATI ISTAT

La povertà cala, ma colpisce 5,4 milioni di persone in Italia

Il fenomeno si estende anche fra chi ha un lavoro, soprattutto operai, e non risparmia i minori

LORENZO SIVILLI

ROMA. In Italia sono 5,4 milioni le persone in povertà assoluta che non riescono a sostenere spese per beni e servizi essenziali. Una condizione che non risparmia nemmeno chi lavora, con un'incidenza che arriva al 14,3% tra gli operai, segnando una percentuale che è quasi il doppio rispetto alla media degli occupati.

È l'Istat a evidenziare i dettagli di un Paese in cui, nel 2025, ci sono più di 2,1 milioni di famiglie in condizione di povertà assoluta. La situazione è critica soprattutto per quelle più numerose e anche per chi ha meno titoli di studio, oltre a coinvolgere pesantemente le famiglie di operai. Guardando al numero complessivo di occupati, la povertà scende dal 7,9% al 7,7% e cala dall'8,7% all'8,5% anche tra i dipendenti. La percentuale supera, invece, il 14% se la persona di riferimento, cioè quella presa come riferimento per descrivere il nucleo familiare, è inquadrata come operaio. Seppur in calo rispetto al 15,6% registrato nel 2024.

Più in generale, in termini percentuali l'incidenza della povertà assoluta tra le famiglie risulta pari all'8%, in lieve calo rispetto al 2024 (8,4%), e tra le persone al 9,3%. Variazioni che, però, come sottolinea l'Istat, non rappresentano necessariamente un cambiamento effettivo dovuto al fenomeno, quanto piuttosto relativo al margine di errore basato sul campione. Secondo l'Unione nazionale consumatori si tratta, comunque, di «numeri da Terzo Mondo, indegni di un Paese civile».

Le disuguaglianze continuano ad emergere anche dal punto di vista territoriale. Al Sud l'incidenza della povertà assoluta passa dal 10,5% al 9,6%, ma il numero di famiglie povere resta elevato, pari a 813mila. Inoltre, tra i nuclei familiari classificati come assolutamente poveri il 38,6% risiede al Sud rispetto al 39,8% nel 2024. Al Nord la percentuale si attesta al 45,3%, mentre al Centro è al 16,1%.

Resta allarmante la situazione che coinvolge bambini e ragazzi, nonostante alcuni segnali di miglioramento. Per la classe di età tra i 7 e i 13 anni l'incidenza passa dal 14,9% al 12,1%, ma la povertà assoluta coinvolge oltre 1 milione 136mila minori.